

Georg Fohrer
**STRUTTURE TEOL-
GICHE DELL'ANTICO
TESTAMENTO**

Biblioteca di cultura
religiosa, 36
Paideia, Brescia 1980
pp. 322, L. 13.000.

di Franco RIVA

Dopo avere pubblicato al n. 34 della stessa collana la *Storia d'Israele*, l'editrice Paideia propone al pubblico italiano un'ulteriore opera di Fohrer. In questa lo studioso si propone di mettere in luce gli aspetti fondamentali — o strutture — della religione veterotestamentaria. Si tratta propriamente d'un tentativo di categorizzazione e di rigorizzazione della multiforme esperienza di fede di Israele biblico. L'opera è sorretta da due intenti complementari: l'uno, appunto, teologico-biblico, l'altro ermeneutico. Affrontando le *Interpretazioni dell'Antico testamento* (cap. I), Fohrer si pone subito a distanza da qualsivoglia lettura riduttiva o parziale, con il che si solleva l'annoso problema del valore dell'Antico Testamento nel suo rapporto al Nuovo. È noto, infatti, come già le prime comunità cristiane operino, negli scritti neotestamentari, alcune riletture di luoghi salienti dell'Antico Testamento applicandoli alla figura di Gesù, la quale domina peraltro l'epoca dell'interpretazione patristica. L'autore si preoccupa di chiarire che l'esigenza d'una corretta interpretazione dell'Antico Testamento se da un lato si acutizza con la critica illuministica, dall'altro era ben sentita precedentemente vuoi in Lutero (cfr. pp. 13-16) vuoi nell'ermeneutica precristiana *infra* ed *extra* biblica (cfr. pp. 16-20). Per quanto concerne le varie forme dell'interpretazione cristiana dell'Antico Testamento (profetica, allegorico-cristologica, tipologica), esse si basano su presupposti dogmatici che debbono essere messi in discussione. Il primo ritiene che l'Antico Testamento si possa afferrare solo nella stretta del Nuovo. Ma, obietta Fohrer, « se si vuole parlare di rivelazione nell'Antico Testamento e supporre che Dio ha parlato e agito nei confronti di Israele, il Nuovo Testamento deve essere eliminato come norma esegetica » (p. 42). Il secondo presupposto riguarda il concetto di inerranza della Bibbia che ha « (...) bisogno di una radicale verifica secondo i principi della ricerca storico-critica, della storia delle tradizioni e in genere della ricerca moderna » (pp. 43-44).

Lo sguardo panoramico sulle interpretazioni dell'Antico Testamento permette a Fohrer di sollevare il problema del rapporto tra *Antico Testamento e rivelazione* (cap. II). Anche in questo caso bisogna evitare atteggiamenti semplicistici, come se tutto l'Antico Testamento fosse per sé rivelazione. Occorre invece assumere un po' di cautela, che deriva — secondo l'autore — dalla considerazione per un verso che la rivelazione è in ogni caso un'« esperienza personale » (p. 65), per un altro che quando « un uomo o un profeta trasmette o annuncia la rivelazione (...) non è in grado di provare formalmente all'uditore che la sua esperienza si fonda su una rivelazione, né dare una prova esterna che

la renda senz'altro attendibile come tale » (p. 66). Da tutto ciò il lettore viene invitato a percorrere le linee fondamentali della teologia veterotestamentaria con uno sguardo purificato e pronto a coglierne le peculiarità. Il terzo (*Multiformi possibilità di esistenza*) e il quarto capitolo (*L'unità nella molteplicità*) si corrispondono anch'essi come il primo e il secondo. La domanda, infatti, sul nucleo teologico centrale dell'Antico Testamento sorge dalla constatazione della « pluralità degli atteggiamenti esistenziali veterotestamentari », come precisa Fohrer stesso nella *Nota introduttiva* (p. 9). Nel quinto capitolo (*Forza e capacità di trasformazione*) spunta ancora il problema ermeneutico nella forma del riutilizzo d'un materiale arcaico rispetto alle pagine veterotestamentarie o nel rapporto tra tradizione e interpretazione. Gli ultimi due capitoli, infine, coprono un arco di temi assai vasto che va dall'agire di Dio e dai suoi rapporti con l'uomo fino al problema politico ed escatologico.

Lungo questo tragitto, Fohrer tesse i nodi principali della fede veterotestamentaria con il rigore di chi procede non su intuizioni personali, per quanto brillanti, oppure sulla fretta del significato, quanto su di un'attenzione, continuamente documentata, al concreto messaggio dei testi biblici. Di questo amore per i testi si avvantaggia tanto la scientificità quanto il valore ecumenico dell'opera. Inoltre, la iniziale preoccupazione ermeneutica non conclude a una mera dissociazione dei due Testamenti, dal momento che Fohrer intravede una più profonda unità nel « (...) contesto del tema biblico della sovranità di Dio e comunione con Dio, cui ogni cosa tende » (*Conclusione*, p. 317). In questo modo, l'autore chiude con l'invito a una considerazione armonica del rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, in cui l'uno riconosce l'altro come distinta ma consonante esperienza di fede. Noi riteniamo tuttavia in sé legittima un'interpretazione *cristiana* dell'Antico Testamento a patto, naturalmente, che definisca di volta in volta il proprio statuto metodologico. Crediamo poi che si debba collocare nel particolare punto di vista della attualizzazione di un testo, il quale, nella misura in cui precede la propria rilettura chiede per sé rispetto. Quel rispetto entro cui volutamente si iscrive l'opera di Fohrer.

Vera Paronetto
AGOSTINO, MESSAGGIO DI UNA VITA

Nuova Universale
Studium, Roma 1981
pp. 281, L. 7.500.

di Alessandra
TARABOCCHIA

La conversione di sant'Agostino al cristianesimo seguì, come è noto, una faticosa ricerca, un lungo travaglio interiore. Fra gli eventi esterni che aiutarono sant'Agostino a compiere il passo decisivo dobbiamo ricordare il racconto, fattogli da Simpliciano, della conversione di Mario Vittorino e la visita di Ponticiano che gli parla della vita dell'eremita Antonio e della conversio-

ne di due ufficiali romani che, conosciuta appunto questa vita, non avevano esitato ad abbandonare tutto, carriera e fidanzate, per farsi monaci. E fra i motivi che possono aver spinto Agostino, ormai vescovo di Ippona, a scrivere i tredici libri delle *Confessioni*, mostrando le meraviglie operate in lui da Dio, c'è anche il desiderio di aiutare altri uomini in cammino ad arrivare a Dio.

Senz'altro la lettura delle *Confessioni* è il modo migliore per accostarci ad Agostino, all'Agostino giovane e inquieto, desideroso di credere sì, ma soprattutto di comprendere con la ragione quello in cui crede: « bisogna indagare per trovare, bisogna indagare su quello che si è trovato » (*op. cit.*, p. 71).

Ma, nella vita di Agostino, la conversione fu, come è comprensibile, un punto di arrivo, ma soprattutto segnò l'inizio di una nuova vita, di servizio e di amore per la Verità e per gli uomini, che giova assai conoscere per intero.

Agostino fu sempre intensamente partecipe alla realtà che lo circondava e le sue opere, non solo quelle polemiche, ma anche quelle esegetiche e teologiche, sono « d'occasione », furono cioè concepite e stese in relazione a fatti, situazioni, esigenze ben precise: il diffondersi di idee e dottrine contrarie alla fede cattolica; la necessità di predicare in un determinato periodo dell'anno liturgico, le richieste dei corrispondenti...

Di questa stretta connessione fra le opere, l'evoluzione della personalità di Agostino e il contesto ambientale in cui è vissuto tiene conto la Paronetto nel tracciare le linee della biografia del filosofo presentandone al tempo stesso brevemente le opere.

È, questa della Paronetto, una ricostruzione seria, documentata, animata da simpatia nei confronti di Agostino, ma che non cade mai nella agiografia. L'autrice non solo conosce in modo approfondito la realtà della fine dell'impero romano, ma le sono familiari le opere dei Padri della Chiesa, in particolare, naturalmente, quelle di Agostino e avvertiamo tutto ciò nella naturalezza e semplicità con cui procede nell'esposizione da un lato, nella puntualità e precisione dei riferimenti alle fonti dall'altro.

L'autrice presenta le opere di Agostino nella loro genesi, mostra, per così dire, come nascono dalle vicende della sua vita; non ne propone una interpretazione analitica, né esamina la fortuna di Agostino nei secoli: il suo lavoro è una « rapida carrellata » che non potrebbe affrontare questi argomenti in modo esauriente. E questi limiti, posti espressamente, non diminuiscono il valore dell'opera della Paronetto, opera che risulta assai utile per accostare Agostino e camminare con lui verso la Verità.